

## 1 – Lavoro e Pandemia in Italia nel 2020

Dall'inizio dell'emergenza, l'**AreaStudi** Legacoop in stretta collaborazione con i suoi partner di ricerca ha avviato una serie di iniziative finalizzate a monitorare il rapido evolvere della situazione e fornire alle imprese e alle diverse componenti territoriali e settoriali dell'Organizzazione punti di riferimento, in termini di informazione e analisi, per contribuire ad affrontare e interpretare i gravi fenomeni in atto.

L'osservatorio **FRAGILITALIA**, sorto per la collaborazione tra **AreaStudi** Legacoop, **IPSOS** e **Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna**, attraverso lo strumento dell'indagine di opinione e del ricorso ai più recenti e affidabili dati disponibili, intende osservare l'evoluzione dei principali fenomeni sociali ed economici che segnano questa fase della storia italiana.

Il primo numero dell'Osservatorio, dal titolo *Lavoro e Pandemia in Italia nel 2020*, è mosso dall'intenzione di cominciare a osservare l'impatto della crisi sulla fondamentale struttura del lavoro, e sui diversi segmenti sociali che la compongono e che sono evidentemente interessati e colpiti in modo differente dalla sua evoluzione. In questa grande incertezza oltre alle analisi economiche occorrono punti di riferimento per osservare anche le conseguenze e i rischi sociali della crisi. La pandemia non sta cambiando solamente le economie e i mercati, ma pure le persone: emergono nuove "fragilità" e "priorità" che segneranno le caratteristiche della futura cosiddetta "nuova normalità".

L'analisi, in questo caso, ha rilevato le percezioni della situazione attuale da parte sia dei lavoratori dipendenti, sia dei disoccupati e di chi ha già perso il lavoro, e le ha incrociate con i più recenti dati relativi al mercato del lavoro italiano.

La situazione di incertezza sui tempi e sulle modalità della ripresa economica, legata al persistere dell'emergenza sanitaria, trova conferma nelle preoccupazioni dei lavoratori dipendenti circa la possibilità di conservare il proprio

posto di lavoro, la difficoltà di ritrovare una nuova occupazione in tempi ragionevoli e che mantenga invariate qualifica e retribuzione.

Il 23% del campione del sondaggio ritiene probabile di perdere il posto di lavoro e il 18% che l'azienda in cui lavora sia costretta a chiudere. Rispetto al dato medio di chi teme di perdere il lavoro, le categorie che più avvertono questo rischio sono il ceto popolare (46%), gli under 30 (31%), le donne (27%).

Parallelamente, a fronte del 18% che complessivamente lega questa probabilità alla chiusura della propria azienda, il ceto popolare registra un 43% e le regioni del Sud e insulari il 23%.

In caso di perdita del posto di lavoro o di chiusura dell'azienda, l'80% (89% di chi vive nel Nord Ovest, 88% nel Nord Est e nella fascia di età 31-50 anni) cercherebbe nuovamente lavoro come dipendente (il 47% nello stesso settore, il 32% in un settore diverso), mentre il 12% sarebbe propenso ad avviare un'attività imprenditoriale (17% per il ceto popolare, 16% nel Centro Nord) e il 9% si ritirerebbe.

I principali timori nella ricerca di una nuova occupazione risultano l'età avanzata (55%), il doversi accontentare di un contratto a termine o precario (44%), dover accettare uno stipendio più basso (39%), la contrazione del mercato del lavoro (34%), dover accettare un demansionamento (23%).

Caute le aspettative circa la possibilità di ritrovare un'occupazione che consenta di mantenere invariate qualifica e retribuzione. Il 61% ritiene probabile trovare un nuovo lavoro con una qualifica e uno stipendio più bassi (il 66% nel Nord Ovest e il 65% nel Ceto Medio Basso), il 54% con livelli invariati (70% tra gli Under 30, 60% al Centro Nord). È invece del 26% la percentuale di coloro che pensano di trovare un posto con livelli di qualifica e di stipendio più alti (40% per gli under 30).

Nell'ambito della rilevazione è stato anche effettuato un focus su chi, al momento attuale, è in cerca di occupazione. Risulta che il 57% ha perso l'occupazione dallo scoppio della pandemia (per il 39% lavoratori dipendenti, per il 18% lavoratori autonomi), mentre il 39% era inoccupato già prima del Covid.

Lunghi i tempi necessari a trovare un nuovo lavoro: tra gli 8 e i 9 mesi in media. In dettaglio, il 44% sta cercando lavoro da più di un anno (72% per gli over 50, 55% per la fascia di età 31-50), il 29% da 3 mesi ad 1 anno (56% nel Centro Nord, 42% per gli Under 30), il 26% da meno di 1 mese a 3 mesi (45% per gli Under 30, 40% al Nord Est). In prospettiva, il 53% ritiene probabile trovare un lavoro entro la fine del 2021, il 30% entro 6 mesi, l'11% entro 3 mesi, il 3% entro 1 mese.

Il quadro è completato da un'analisi della variazione degli occupati in Italia, in relazione alla classificazione delle aree interne e della densità abitativa, nel periodo gennaio-settembre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019, frutto di una elaborazione effettuata su dati Istat, Infocamere e Inps.

A partire dal dato medio totale di una contrazione degli occupati pari al -2,0%, l'analisi evidenzia, in relazione alle aree interne, come le aree periferiche e

ultraperiferiche registrino un calo maggiore (-3,6%), mentre le aree di polo e cintura e le aree intermedie si collocano sotto al dato medio, registrando cali, rispettivamente, dell'1,9% e dell'1,7%.

Rispetto alla densità abitativa, le aree scarsamente popolate registrano una contrazione dell'occupazione del 3,0%, a fronte di un -1,9% delle aree densamente popolate e di un -1,6% di quelle a densità intermedia.

In conclusione, appare evidente che la faglia che segna alcune preoccupanti e purtroppo ormai tradizionali fratture che attraversano la società italiana, si sta allargando e va tenuta sotto osservazione e, auspicabilmente, ridotta.

La questione lavoro, in questo senso, è certamente la prima preoccupazione: donne, giovani, aree periferiche reali o metaforiche, profili meno garantiti o meno istruiti: i dati, e pure la percezione degli italiani, dimostrano che su di loro è già ricaduto il colpo più pesante della crisi.

Oltreché un grave problema sociale, questo è un elemento centrale di una storica distorsione strutturale che messa in grave pressione anche da quest'ultima crisi, si è pericolosamente aggravata. L'aver escluso, o malamente incluso nel mercato del lavoro interi segmenti potenzialmente altamente produttivi, infatti, oltreché avere impatti sociali e culturali, ha come effetto di abbassare la produttività, la spinta, la creatività su cui in definitiva si basa lo sviluppo di un paese moderno.

Dal punto di vista economico, per riattivare un ciclo di sviluppo l'Italia ha bisogno che ogni sua forza possa esprimersi e ogni sua risorsa sia collocata al posto giusto; dal punto di vista civile, allo stesso tempo, occorre provvedere perché la parte più fragile del paese non diventi sempre più fragile; e, anzi, sia aiutata a rialzarsi, pure per contribuire alla ripresa.